

Come barbari i ladri di capolavori nella pinacoteca di Ravenna

Hanno sfasciato cornici e perfino rotto le tele

Sparite 18 tavole del '300 e '400 - Scalpelli e la mette per tagliare i quadri dalle pareti - Un danno incalcolabile - Forse furto su ordinazione - Un altro colpo al patrimonio artistico del nostro paese

Dalla nostra redazione

RAVENNA, 24.

La pinacoteca della loggetta lombardesca di Ravenna presso la quale si trova anche l'Accademia di belle arti è stata visitata nelle ore notturne di oggi, sabato, da una squadra di « barbari ».

Sono state rubate tavole e tele per un valore approssimativo di 300-400 milioni di lire, un calcolo però, che risulta difficile in quanto le opere sottratte, tranne una tela di Virgilio Guidi rappresentante la laguna veneta, risalgono al 300 e al 400 ed erano state acquistate dalla pinacoteca nel 1829 e non hanno quindi, praticamente prezzo.

I ladri segate le inferriate di una finestra che dava su un tetto adiacente al campanile di Santa Maria in Porto aprendo un pertugio di circa 50 centimetri per 50 attraverso il quale dopo aver infranto un vetro per aprire la finestra sono penetrati all'interno della loggetta lombardesca. Da qui non hanno trovato altri ostacoli per portare a termine il loro vandalico lavoro; infatti nei locali adiacenti alla sala dove si trova la celebre statua funeraria di Guidarello Guidarelli hanno « sradicato » delle bauche in cui erano custodite ben 18 tavole tra le quali « La vergine annunciata » e « L'arcangelo Gabriele » di Taddeo Bartolo del '300, « Un santo martire » opera di Marco Palmezzano che risale al XIV secolo; opere di scuola senese, bolognese, marchigiana e veneta raffiguranti vari temi religiosi. Da un tritico di scuola veneta raffigurante l'ultima cena è stata asportata la tavola sinistra (la destra era stata sottratta nel '52) ed è rimasta solamente la tavola centrale.

Un particolare interessante che dà la misura di chi ha compiuto questo ennesimo furto di opere d'arte (ormai divenuti quotidiani senza che per altro chi di dovere faccia qualcosa per impedire questo scempio del patrimonio culturale e storico del nostro paese) è il modo col quale hanno trattato le tele dei Guidi; dico che l'opera con la cornice non è stata tagliata dal pertugio aperto nella inferriata, i ladri l'hanno tagliata deturpandola irrimediabilmente. Parte della pittura e la firma dell'autore sono rimaste infatti nella cornice ritrovata in prossimità della finestra. Anche le altre opere sono state divelte dai pannelli in cui erano state applicate usando dei comuni cacciavite ritrovati sul luogo; dai frammenti sui pavimenti della galleria risulta evidente che le opere sono rimaste se non irrimediabilmente, seriamente danneggiate: colore, frammenti di cornice e delle opere stesse sono rimaste ai piedi dei pannelli vuoti. Dal come i ladri hanno operato, però, si presume che il furto sia stato commissionato; certamente gli autori che hanno dimostrato di non essere in possesso di alcuna tecnica per il furto d'arte devono aver visitato la galleria precedentemente per poi andare a colpo sicuro. Infatti non hanno « arraffato » tutto ciò che è capitato sotto mano, ma bensì scelto non solo per quanto riguarda le dimensioni — cosa ovvia per poter far passare la refurtiva dal « buco » — ma anche per la qualità. Sono state « strappate » 18 tavole mentre altre sono state lasciate al loro posto. Un paio portano i segni di un tentativo di prelievo ma su esse non è stato inferto a lungo. Secondo alcune versioni, i ladri si sarebbero fatti rinchiusere nella chiesa di Santa Maria in Porto e di qui, attraverso il campanile e i tetti sarebbero penetrati all'interno; a conferma di questa versione sarebbero i « coppi » rotti rinvenuti in prossimità del campanile. Secondo altri essi avrebbero scavalcato la cancellata di cinta del cortiletto adiacente alla chiesa e alla loggetta e sarebbero saliti all'altezza della finestra e poi sul tetto usando una corda con un uncino; a sostegno di questa seconda versione sta il fatto che la botola di accesso al campanile è stata trovata aperta.

Del caso si stanno interessando ora la Squadra Mobile che è intervenuta sul posto dopo l'allarme e il comando carabinieri di Ravenna.

Lino Cavina

Anche un generale implicato nel traffico d'antichità

Un docente universitario, un parroco, un generale in congedo, un maestro elementare ed un commerciante si trovano sotto inchiesta per traffico di reperti archeologici. Nelle loro abitazioni, nelle zone della Marsica e di Sassari, sono stati rinvenuti veri e propri tesori d'arte evidentemente recuperati da esperti tombaroli.

Nel traffico di reperti archeologici della Marsica sono coinvolti il professor Giorgio Tempesti, docente universitario di storia dell'arte e ispettore onorario delle antichità per la Marsica, Don Evaristo Angelini, parroco di Trassacco e l'insegnante elementare a riposo Vincenzo D'Amico. La guardia di Finanza ha compiuto una irruzione in casa di Giorgio Tempesti a Trassacco e del parroco sequestrando numerosi pezzi archeologici provenienti dall'area dell'antica città di Marurum. Si tratta di vasi, utensili, oggetti artistici, anfore, lampade, pezzi architettonici, lastre con epigrafi.

Il generale in congedo Giovanni Urru e il commerciante Pietro Mucci sono stati invece denunciati a piede libero, dopo un fermo di 24 ore, per accuse di trafficare materiale recuperato in tombe di epoca romana e nel rughel. Il Mucci, particolarmente, al momento del fermo è stato trovato in possesso di una pregevole navicella nuragica, probabilmente la famosa « Nave del Sole ».

Un problema di assunzioni per catalogare tesori d'arte

Parce che un'opera d'arte debba essere trafugata o venduta o andare in rotta per conoscere la popolarità e l'interesse del pubblico sulla questione. L'ultimo caso di Ravenna, tuttavia, interessa un'opera perfettamente conosciuta e catalogata. Il recente caso del cratere ellenico invece propone il legittimo dubbio che per un'opera nota ne vadano distrutte o disperse almeno dieci di cui non si sa ufficialmente il costo di spostare un po' il tiro, vale quindi la pena di ripetere ancora la necessità di un catalogo generale, particolarmente per ogni regione.

Alla fine di gennaio il prof. Vallutti, sottosegretario alla P.I., ha detto, fra l'altro, che qualora si avesse una disponibilità di fondi assai maggiore dell'attuale, il potenziale di lavoro di catalogazione realizzabile dalle Soprintendenze resterebbe ancora limitato dalla mancanza di personale. Tale difficoltà « maggiore » viene finora coperta in gran parte da esperti collaboratori esterni. La contraddizione è di tipo come tale personale lavora: di fatto molti studiosi e appassionati d'arte hanno collaborato con gli organi ufficiali preposti alla tutela con esigue retribuzioni, senza contratto e senza alcun tipo di previdenza.

Le leggi che si sono succedute per regolare la posizione del personale dei ministeri hanno puntualmente trascurato il caso dei collaboratori specialisti. L'articolo 25 della legge che risale all'ottobre del '60 rappresenta l'esempio tipico dell'equivoco: si può procedere, in base a quella legge, a un inquadramento nei ruoli solo del personale « assunto », comunque denominato ma in possesso di una pezza d'appoggio per l'assunzione. Il personale di « decenti » lavoratori, in modo costante come collaboratori esterni mal retribuito ma comunque sempre tribuito come risulta dai mandati della P.I. — non venne considerato né assunto né da assumere.

L. I.



Ecco due riproduzioni delle opere più importanti: a sinistra una figura del Palmezzano e una tavola « fondo oro » della Annunciazione di Taddeo di Bartolo

I retroscena nel giallo del ricattatore assassinato a Torino

LA GUARDIA UCCISE PER COPRIRE UN VASTO RACKET DELLA RAPINA?

Le contraddizioni dell'omicida hanno aperto nuovi, inquisitori spiragli nelle indagini - Il ricatto non poteva riguardare la sua malattia mentale - Una strana coincidenza d'orario con alcuni dei più clamorosi episodi delinquenziali

Dalla nostra redazione

TORINO, 24

Sevizia con l'acido muriatico due bimbi vicini di casa

COLTA da una crisi di follia, Adriana Cardellini, di 31 anni, moglie di un capitano dell'aeronautica militare, ha gettato acido muriatico sul viso dei due figli di una vicina di casa — Piergaetano Campanella, di sette anni, e Tommaso di tre — costringendo poi quest'ultimo a bere lo stesso liquido; quindi ha buttato Tommaso da una finestra del suo appartamento, al terzo piano di una palazzina riservata ad ufficiali dell'aeronautica. I due bimbi sono in fin di vita. La Cardellini — che è incinta di otto mesi ed ha due bambine — aveva sofferto in passato di crisi nervose ed era stata ricoverata in ospedale psichiatrico. A quanto si è appreso, il marito della Cardellini, il capitano Gaetano Genuini, e il padre dei due bambini — il cap. Pasquale Campanella — prestano entrambi servizio all'Idroscalo di Taranto.

Sparatoria fra gruppi di giovani ieri sera a Parma

PARMA, 24. Questa sera, verso le 23.15, nel bar Centrale di via Repubblica a Parma, è avvenuta una sparatoria tra appartenenti a gruppi extra parlamentari. Nel corso degli incidenti un giovane, Andrea Bozzani, di Parma, che si dice aderente a « Lotta continua », avrebbe — secondo quanto riferisce stante l'agenzia di stampa « Italia » — sparato con una pistola contro un altro giovane, Pier Ennio Ferrari, di un movimento di estrema destra, colpendolo gravemente ai glutei e alla spina dorsale. I medici del pronto soccorso si sono riservati la prognosi. Il Bozzani si sarebbe dato alla fuga ed è tuttora ricercato dalla polizia. L'episodio viene collegato dalla polizia ai fatti avvenuti nel pomeriggio in piazza Castello Genuini, e il padre di Giuseppe Venali, di 17 anni — è stato aggredito e colpito con un brigante da tre giovani rimasti per ora sconosciuti.

lasciato sfuggire questa frase: « Quelli sono tipi pericolosi; si vendicherebbero sui miei ». Richiesto a chi intendesse alludere il Turrisi si sarebbe rifiutato a rispondere, derivando probabilmente da effettiva paura di rappresaglie. Sta di fatto che il precedente movente del ricatto al quale l'amico avrebbe sottoposto, minacciando di rivelare il suo passato manicomiale, è decisamente caduto. È risultato infatti che l'agente della Mondialpol Mario Turrisi di 23 anni, interrogato a lungo dopo la confessione resa a breve distanza di tempo dal suo arresto, è caduto in frequenti contraddizioni, lasciando intravedere la possibilità che il movente del suo spietato omicidio sia variamente collegabile a retroscena di carattere mafioso, sul tipo di un « regolamento di conti », o al più vasto mondo della malavita di cui l'omicida sarebbe una piccola ruota di un ben più grande e pericoloso ingranaggio. Ieri, alle 16.30 il Turrisi è stato trasferito al carcere torinese « Le Nuove », in attesa di essere ancora interrogato dal magistrato dottor Tribizon, per chiarire finalmente il movente del suo ferreo delitto. Tuttavia da indiscrezioni trapelate, sembra che l'assassinio l'altra notte (dopo un estenuante interrogatorio protrattosi dalle 19 di giovedì alle 2.30 di ieri, interrogatorio svolto sempre dal magistrato dottor Tribizon, con il capitano dei carabinieri, Calisto Tanzi, di Rivioli) rimasto solo con un brigante in una cella della caserma rivolese si sia

A Partanna, incriminato per lesioni

Maresciallo dei carabinieri picchia operaio in caserma

Il giovane è stato duramente percosso al volto - Era stato convocato per una questione inerente al « servizio civile » di leva - Indagini sull'episodio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Un avviso di procedimento è stato spiccato dalla Procura della Repubblica di Marsala nei confronti del maresciallo dei carabinieri Antonio Vizzini, comandante la stazione di Partanna, nel cuore della Valle del Belice. Il sottufficiale è indiziato del reato di lesioni a carico di Silvio Scimone, un giovane di vent'anni che lavora come operaio edile nella sede della cooperativa « Ricostruzione » perché — in applicazione di una legge varata dopo il terremoto — sta svolgendo il servizio civile in luogo della leva.

Secondo la denuncia sporta dalla stessa vittima (e attentamente valutata dalla Procura prima di decidere di spiccare l'avviso di procedimento), il maresciallo aveva intimato al giovane di pre-

sentarsi in caserma per una questione inerente appunto al servizio civile. Lo Scimone non si era presentato la sera di giovedì; ma in seguito al venir meno della luce per un guasto il comandante della stazione lo aveva invitato a tornare l'indomani, di giorno. « Ho risposto — si legge nella denuncia — che di giorno non potevo in quanto lavoro. Allora il maresciallo ha allungato una mano, mi ha afferrato per la gola e mi ha incominciato a menare schiaffi da orbi gridando: "Tu di giorno non lavori ma rubi" ». Perdendo sangue dal naso e dalla bocca, il giovane ha fatto per allontanarsi. « E ora che fai, mi denuncerai? », ha chiesto il maresciallo. « Certo », ha risposto l'operaio. « Se lo fai — è stata la grave replica del Vizzini — io ti denuncio per ca-

lunnia ». Il che però non è ancora avvenuto. E' da rilevare che tuttavia Silvio Scimone non ha perduto molte ore prima di poter presentare una documentazione di denuncia dell'accaduto: sia un medico privato prima, e sia poi il sanitario del pronto soccorso dell'ospedale di Castelvetrano si sono infatti rifiutati (anche questi particolari sono descritti nella denuncia) di certificare le lesioni riportate dal giovane picchiato in caserma. Infine un terzo medico ha redatto il certificato giudicando guaribile lo Scimone in cinque giorni. La Procura ha esaminato la denuncia, proceduto ad una prima serie di interrogatori e quindi deciso di avviare il procedimento nei confronti del maresciallo Vizzini. g. f. p.

Il Viminale acquirente degli apparecchi-spie

Sempre più coinvolti organi statali nello scandalo dei telefoni

Un comunicato del Viminale conferma che la Direzione di PS ha comprato dispositivi per intercettazioni — Un'inchiesta della magistratura anche a Milano

Ieri sera dal Viminale è giunta conferma alla notizia riportata da molti giornali, secondo la quale uno dei maggiori acquirenti di apparecchi per le intercettazioni telefoniche è stato il ministero degli Interni. Leggendo il comunicato ministeriale diramato in proposito si apprende che: 1) in effetti il ministero ha comperato e compererà gli apparecchi la cui vendita in Italia, aggiunge il ministero dell'Interno, « è stata ed è assolutamente libera ed ha assunto un notevole sviluppo; 2) che essi sono usati per « combattere » la criminalità che fa largo uso delle intercettazioni; 3) che nulla garantisce a parte « la parola » del ministero — che non vengano usati per scopi al di fuori della legge, anzi per il controllo « su richiesta, di uffici o di abitazioni di persone aventi incarichi nell'amministrazione pubblica amministrativa »; 4) che il ministero li giustifica come (nientemeno) « materiale didattico » per i poliziotti. Di questa attività della PS, precisa il Viminale sono a conoscenza tutti, a cominciare dai magistrati.

Essendo quindi vera la precedente informazione resta da sapere chi ha fatto queste commissioni e quale uso è stato fatto dei circuiti miniaturizzati acquistati.

La prima circostanza che salta evidente è: poiché è evidente che i congegni possono servire solo per intercettazioni illegali (per quelle legali, cioè ordinate dalla magistratura, i poliziotti hanno libero accesso nelle centrali SIP e quindi non hanno bisogno di speciali apparecchiature) si deve dedurre che la mancanza di circospezione è dovuta alla protervia di determinati settori della direzione di PS.

La circostanza accertata dal magistrato dice chiaramente che certi organismi dello Stato continuano a svolgere funzioni che non competono loro e continuano, nonostante le belle dichiarazioni del governo, a schedare i cittadini e ad ascoltare e registrare quello che dicono e fanno personaggi più o meno noti della vita politica italiana (e c'è una conferma nel comunicato ministeriale).

La circostanza è tanto più grave se messa in relazione alla scomparsa dall'ufficio del pretore dell'unico nastro che provava le intercettazioni ai danni di uomini politici, cui tanto molto interessato, e non un ladro qualsiasi, ha voluto far scomparire un elemento molto importante in questo processo; soprattutto ha voluto che l'opinione pubblica non fosse messa di fronte alla gravità di una rivelazione che avrebbe rinverito i nefasti dello spionaggio SIFAR. Non è senza ragione che sin dai primi giorni dell'inchiesta, anche in alto, si è tentato di smentire la scoperta di apparecchi di intercettazione sulle linee di uomini politici, di esponenti della finanza e sindacalisti.

Ora si dice, a palazzo di Giustizia, che la bobina non si trova, che è difficile anche individuare da quale ambiente sia venuto il ladro. A noi sembra esattamente il contrario: l'unica cosa sicura è che chi ha preso il nastro è uno che sa tutto, o quasi, dell'inchiesta. Il campo ci sembra molto ristretto.

P. 9.

MILANO, 24. Inchiesta giudiziaria anche a Milano per i telefoni sotto controllo. A provocare le indagini è stato, sembra, un industriale, il cui telefono era stato esposto al controllo di intercettazioni abusive. La Procura della Repubblica di Milano ha affidato le indagini al sostituto liberato Riccardo.

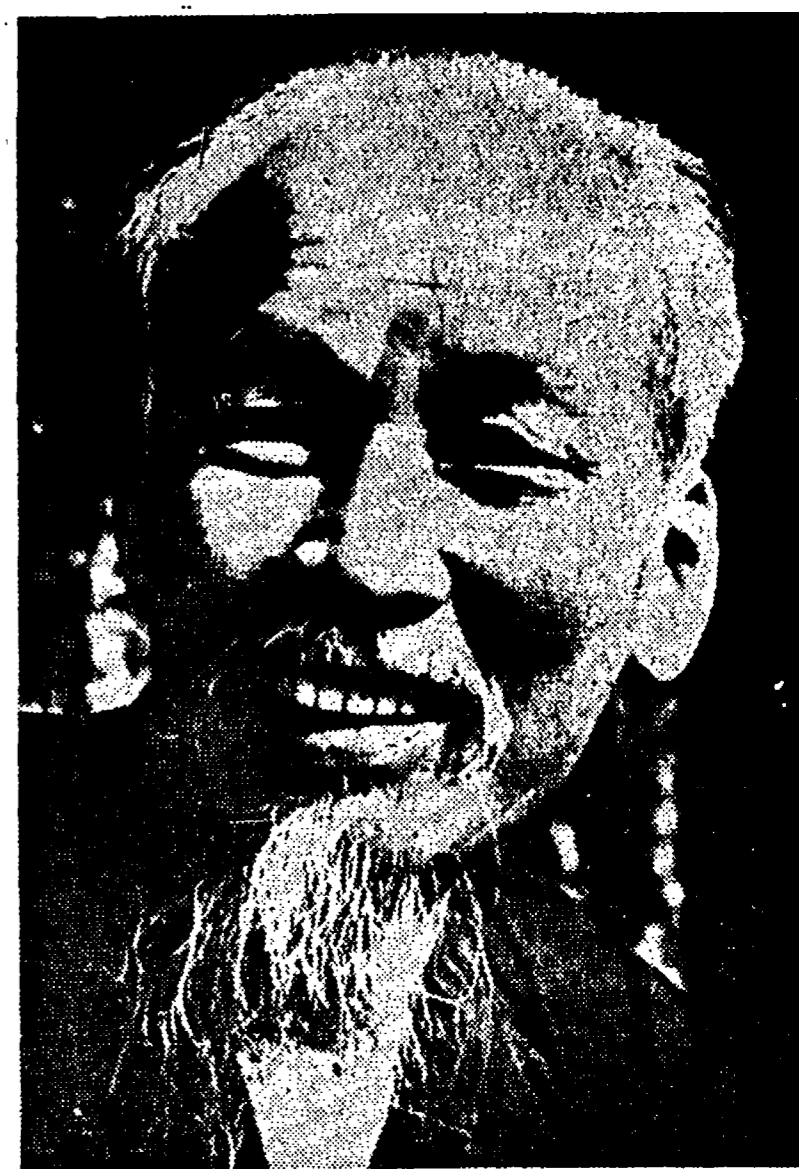
Quali siano i telefoni spiati ancora non si sa, ma si parla di quelli di uomini politici, di industriali, di magistrati, di alti funzionari della polizia e della prefettura, di giornalisti. Tale genere di controllo, effettuato ovviamente per scopi loschi, sarebbe iniziato da molto tempo. A tale proposito ricordiamo una frase significativa dell'ex procuratore capo della Repubblica De Peppo. Nel corso di una conferenza stampa il magistrato ricevette una telefonata. I giornalisti presenti, ritenendo che all'altro filo del telefono ci fosse un suo sostituto che in quel momento stava conducendo un'inchiesta importante, chiesero se vi fossero novità di rilievo. « Niente di particolare — rispose il procuratore capo — e poi del resto i miei sostituti non si sognerebbero mai di comunicarmi cose delicate attraverso il telefono. Io l'ho espressamente proibito. Non è un segreto per nessuno che in Italia non ci si può fare di tutto ». Evidentemente il procuratore capo De Peppo sospettava che anche il proprio apparecchio fosse sotto controllo.

EDITORI RIUNITI

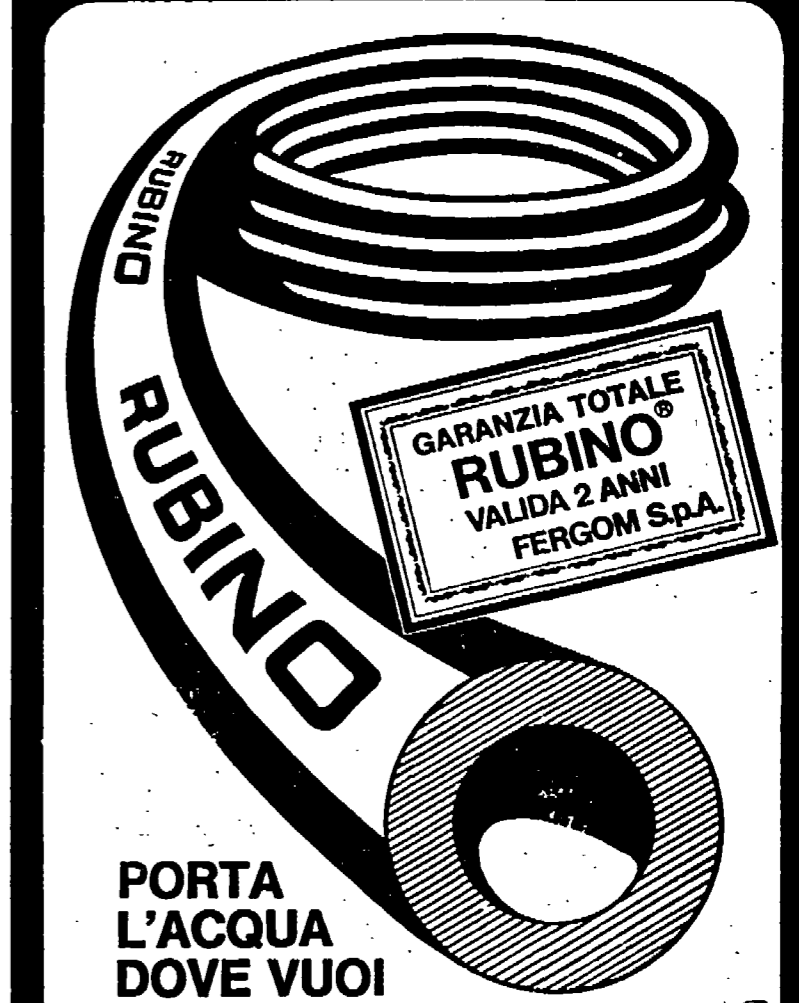
HO CHI MINH

La grande lotta

XX secolo - pp. 224 - L. 1.200 - Morale e pratica rivoluzionaria negli scritti di uno dei più grandi dirigenti del movimento operaio internazionale.



ATTENZIONE TUBO RUBINO E' L'UNICO CON GARANZIA TOTALE SCRITTA!



RUBINO è fabbricato con una speciale resina flessibile resiste al freddo (-15°), non si deforma al caldo (+40°) è robusto, è scorrevole, dura anni e anni! IMPORTANTE Esigete il vero tubo "Rubino" garantito dalla Fergom, quello color rosso rubino con una striscia bianca per tutta la lunghezza ed il MARCHIO impresso a caldo ogni mezzo metro. Qualora il Vostro abituale fornitore ne fosse sprovvisto scriveteci: vi segnalaremo i rivenditori della vostra zona.

FERGOM S.p.A. Corso Orbassano 460 10137 TORINO (Telefoni 30.04.56/7)

